

Giornale di Sicilia 17 Dicembre 2008

## **“Volevano rifondare Cosa nostra” Maxiretata a Palermo, 94 arresti”**

PALERMO. Rifondare. Volevano rifondarla, la mafia, che chiamavano «la nostra cosa». Vecchi e giovani, capimafia di mezza età e «picciutieddi», mafiosi meno che trentenni e ultraottuagenari: «Io ha ottant'anni che sono combinato», dice orgoglioso Giovanni Lipari, 81 anni. «Anche se siete picciutteddi venite da una scuola, non siete gli ultimi arrivati o sprovveduti», sottolinea compiaciuto Giuseppe Scaduto, 62 anni, parlando con Sandro Capizzi e Giovanni Adelfio, 27 anni ciascuno. E c'è pure un terzo ragazzo che promette bene, Gianni Nicchi, pure lui di 27 anni, che però è latitante e non si fa vedere molto in giro.

Eccezion fatta per Capizzi e Nicchi, sono quasi tutti in galera, da ieri mattina: 99 fermi, aveva ordinato la Dda. Novantaquattro sono stati eseguiti, tra la Sicilia e la Toscana, da 1200 carabinieri del Comando provinciale di Palermo. Il provvedimento è del procuratore aggiunto Ignazio De Francisci e dei pm Maurizio De Lucia, Roberta Buzzolani, Francesco Del Bene e Marzia Sabella.

Sullo sfondo dell'operazione, denominata Perseo, ci sono due supercapi. Innanzitutto Matteo Messina Denaro, latitante di Castelvetro, considerato il nuovo capo dell'intera organizzazione. Coordinatore, supervisore, sponsor dell'operazione-commissione, in cui formalmente non aveva titolo per entrare, dato che Trapani non si ingerisce su Palermo e viceversa. Eppure Matteo è il capo che stringe e intesse alleanze da un punto all'altro della Sicilia: Agrigento, Caltanissetta, Catania, Palermo, tutte legate in un patto per la rinascita mafiosa. E poi c'è Totò Riina: è lui il capo dei capi, e solo lui, sostengono gli inquirenti e anche i mafiosi, potrebbe conferire l'autorità al suo aspirante successore.

Benedetto Capizzi, boss di Villagrazia, padre di Sandro, era un ergastolano ai domiciliari per presunti motivi di salute: era lui l'auto-candidato unico al vertice dell'organismo decisionale della mafia. Fu lui a tentare di accreditare la tesi dell'investitura proveniente da Riina, quando in un colloquio in carcere col figlio (10 novembre 2007) parlò di «persone superiori» che sarebbero state con lui. Ma i primi a non credergli sono i suoi nemici, gli uomini di Porta Nuova. Se da Villagrazia, Bagheria e Belmonte Mezzagno parlavano di rifare la commissione con «cinque, sei, otto cristiani», da Porta Nuova, Pagliarelli, Uditore rispondevano ricordando che lo stesso Provenzano diceva di non essere «autorizzato» a parlare a nome della mafia., Concorda oggi il procuratore, Francesco Messineo: Binu «era solo un consulente delle cosche, guidate sempre da Riina».

Il blitz è storico, dicono i carabinieri, guidati dal comandante provinciale Teo Luzi e dal capo del Nucleo investigativo, Jacopo Mannucci Benincasa. I militari per mesi sono stati capaci di ascoltare in presa diretta i capi a colloquio, le loro

trattative, gli affari, hanno ricostruito gli organigrammi, la mappa dei capi operativi di oggi. Hanno ricostruito una riunione preparatoria per il rinnovo della commissione, tenuta il 14 novembre scorso: soltanto trenta-tre giorni fa.

In un garage di via Senatore Scaduto, a Bagheria, era stato individuato e riempito di microspie il luogo «sicuro» in cui si riunivano i boss dello schieramento «capizziano». In un altro posto, la sala da barba «Giuseppe» di via Filiciuzza, i militari stavano a sentire anche gli antagonisti, quelli di Porta Nuova, capitanati da Gaetano Lo Presti, che inveiva contro il decadimento della «qualità» di una mafia decimata da arresti e pentimenti: «Quando si mettono ad aumentare i cristiani vanno sempre a scendere! Siamo arrivati ad un livello che ci vuole pro:rancesco Messineo prio 'u crivu (il setaccio, ndr) ». Hanno beffato tutti, i carabinieri. Nel 2005-2006 la polizia, nell'operazione Gotha, aveva individuato il box in lamiera in cui faceva gli appuntamenti e i discorsi strategici un altro boss ergastolano ai domiciliari, pure lui, per presunti motivi di salute, Nino Rotolo. L'operazione si chiamava Gotha. Stesso stile, stessi pm, coordinati dall'allora procuratore aggiunto Giuseppe Pignatone.

Ora, ripristinando la commissione, i mafiosi volevano fare «cose gravi»; col consenso di tutti, «rimanendo amici». Cose gravi, che potrebbero pure essere omicidi eccellenti e stragi, le ultime imprese deliberate dall'organismo decisionale di Cosa Nostra nel '92-'93. Più probabile il riferimento a imminenti omicidi di boss: quando, il 13 giugno 2007, toccò a Nicola Ingarao, assassinato su ordine del solo Salvatore Lo Piccolo, gli altri capi c'erano rimasti male. E' per questo che ieri è scattato il blitz preventivo: tutti dicevano di volere la pace, ma in realtà seguivano l'adagio romano, si vis pacem para bellum. «A noi la pace ci piace, ma la guerra non ci dispiace», aveva detto pochi giorni fa Fabio Manno.

**Riccardo Arena**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***